**Un Foia contro l’ opacità della sfera pubblica**

di ***Andrea Fama***

Tra le molte tasse a carico dei cittadini italiani, ce n’è una particolarmente odiosa, quella sulla corruzione. Un obolo da mille euro che ogni anno ciascuno di noi paga in nome del malcostume e del malaffare dilaganti.

Secondo un recente [rapporto](http://europa.eu/rapid/press-release_IP-14-86_it.htm) della Commissione Europea, infatti, **la corruzione costa ai cittadini italiani 60 miliardi di euro all’anno** (circa il **4% del PIL**). 120 miliardi il dato complessivo per i 28 Paesi presi in esame. In Italia si concentra quindi metà della corruzione del vecchio continente.

Un dato impietoso che da Bruxelles certifica, pur riconoscendo gli sforzi compiuti, **l’inefficacia delle misure adottate dal Governo Monti per contrastare la corruzione**: la legge denominata appunto Anti-corruzione (L. 190/2012) e il cosiddetto Decreto Trasparenza (D.lgs 33/2013).

In particolare, la CE evidenzia diversi **ambiti di intervento urgenti per l’Italia**, dal regime di integrità per le cariche pubbliche elettive al finanziamento ai partiti, passando per la prescrizione, il conflitto di interessi piuttosto che la trasparenza degli appalti.

In termini generali, invece, la prima delle evidenze rilevate dalla Commissione riguarda i meccanismi di controllo e, più specificamente, la “attuazione di politiche preventive (ad esempio, norme etiche, misure di sensibilizzazione, **accesso facile alle informazioni di pubblico interesse**)”, che ha determinato il successo di diversi Paesi nella lotta alla corruzione.

**In Italia l’accesso alle informazioni di pubblico interesse non solo non è facile, ma è esplicitamente negato dalla legge**, se non nei casi di un interesse diretto, legittimo e giuridicamente tutelato. In pratica, ad esempio, un cittadino può chiedere e ottenere informazioni su un determinato appalto soltanto se vi ha partecipato (e, comunque, non al fine di esercitare un controllo sull’operato della Pubblica Amministrazione coinvolta).

**Principi obsoleti che rendono la sfera pubblica un corpo estraneo, opaco e distante**, in netto contrasto con i principi di trasparenza, partecipazione e collaborazione dell’*open government*, al cui [Partenariato](http://www.opengovpartnership.org/) internazionale l’Italia pure ha aderito (seppur con [esiti deludenti](http://www.slideshare.net/opengovit/report-della-societa-civile-sullimplementazione-del-primo-piano-di-azione-italiano-sullopen-government)); e in controtendenza rispetto non solo ai Paesi storicamente più virtuosi nel combattere la corruzione attraverso l’applicazione concreta di tali principi, ma anche nei confronti di quelli emergenti, fortemente motivati ad affermarsi come democrazie mature e poli affidabili per gli investimenti internazionali.

**La legge che regola il diritto di accesso in Italia ha oltre venti anni** (L. 241/1990), e quanto di buono è stato più recentemente introdotto dal Governo Monti si è rivelato insufficiente in termini di accessibilità (il solo dispositivo dell’*accesso civico* [non basta](http://www.foia.it/comunicato_20130123)) e ampiamente [disapplicato](http://quattrogatti.info/n/index.php/presentazioni/item/348-trasparenzacorruzione) in termini di trasparenza (una gran mole di adempimenti, in alcuni casi difficilmente sostenibile, specie da parte degli enti più piccoli).

**È ora di aggiornare questa legge. Cambiando con essa il rapporto tra cittadini e Pubblica Amministrazione**, non solo dal punto di vista normativo ma anche, e soprattutto, culturale; abbattendo cioè il muro della segretezza che separa amministratori e amministrati, dietro al quale prendono forma gli scandali che ben conosciamo.

Per rispondere a questa esigenza diffusamente avvertita, un primo importante passo è senz’altro l’adozione del [**Freedom of Information Act (FOIA)**](http://www.foia.it), una norma presente in oltre 80 Paesi che impone alla Pubblica Amministrazione di rendere pubblici i propri atti (d’altronde, lo sono per definizione) e consente a ciascun cittadino di chiedere conto delle scelte e dei risultati del lavoro amministrativo.

Oltre a essere un **antidoto contro la corruzione** riconosciuto a livello internazionale, il FOIA è una norma che consentirebbe di rivoluzionare l’impostazione del **rapporto tra PA e cittadini**, ponendolo finalmente su un piano di **parità** e di ritrovata **fiducia**, presupposto essenziale per il sano funzionamento di una democrazia.

Una modifica della legge attuale nel senso auspicato è l'unico mezzo per ottenere la trasparenza e l'efficienza tanto conclamate dai vari governi, ma per il cui raggiungimento è sempre mancata una concreta **volontà politica**.

Oggi auspicare a questo traguardo sembra essere un esercizio di fiducia più realistico, non fosse altro perla volontà riformatrice che è stata volano dell’ascesa del Premier **Renzi**, l’unico dei politici italiani ad aver mai [dichiarato](http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-f3cf35a5-689b-4912-839c-5afeae5ac7d7-radio1.html) **“La prima cosa in assoluto che farei da premier è … adottare il Freedom of Information Act”.**

All’epoca dei fatti (parliamo della campagna per le primarie del PD, vinte a fine 2012 da Bersani sull’allora sindaco di Firenze) lo slogan di Renzi era “Il Futuro è Adesso”.

Ora che il Futuro è finalmente arrivato, signor Presidente, che facciamo, lo vogliamo adottare questo FOIA?